

**L'analisi**

**Ora non resta che governare**

**Alessandro Campi**

**A**l termine di una dura battaglia nell'aula di Montecitorio, la legge sul legittimo impedimento è stata dunque approvata. L'Udc, che aveva proposto il provvedimento come soluzione temporanea ai problemi giudiziari di Berlusconi, ha scelto di astenersi, dal momento che le condizioni che Casini aveva posto al centrodestra per un voto favorevole - ritirare il ddl sul processo breve e non estendere il legittimo impedimento ai ministri - non sono state rispettate.

Quanto al resto dell'opposizione, dal Pd all'Italia dei valori, sino alla fine si è battuta contro una legge definita da D'Alema un «trucco» da avvocati di provincia e da Di Pietro, con la sua proverbiale leggerezza, «un omicidio della legalità», una misura degna di un Paese «barbaro e dittatoriale». È finita, dal punto di vista politico, nell'unico modo ragionevole. Con un gioco delle parti assai prevedibile, che tutti hanno rispettato sino alla fine. Le pendenze di Berlusconi con la magistratura, - lasciamo perdere se si tratti di una persecuzione politica ultradecennale o di normali ancorché logoranti vicende processuali - erano diventate un problema non solo per il governo, che rischiava la paralisi tutto preso com'era da questa fissazione sulla giustizia politicizzata, ma per l'intero sistema politico, che su questo tema si è impantanato a più riprese nel corso degli anni e che ormai non discuteva altro che delle grane giudiziarie di Berlusconi. Ovviamente non si poteva chiedere all'opposizione di togliere il Cavaliere dai guai. È toccato dunque al centrodestra assumersi la responsabilità, dinanzi agli italiani, di approvare un simile provvedimento.

Ma ciò non impedisce di pen-

sare che tutti, anche coloro che sino all'ultimo hanno sbraitato invocando la Costituzione, dopo il voto di ieri abbiano tirato un respiro di sollievo. Il provvedimento passa ora al Senato, per la definitiva (e a questo punto a dir poco scontata) approvazione. Subito dopo, con ogni probabilità, si potrà tornare a ragionare tutti insieme di politica e dei problemi che stanno più a cuore agli italiani.

Questa misura, come si sa, ha una durata limitata nel tempo: vale per diciotto mesi dal momento del suo varo effettivo. Ciò significa che per Berlusconi, che vede sì nemici ovunque, ma che di nemici ne ha effettivamente molti e molto agguerriti, il legittimo impedimento difficilmente potrà rappresentare una soluzione sufficiente e definitiva. Per sentirsi davvero al sicuro gli servono anche il processo breve e soprattutto l'immunità stabilita con legge costituzionale, che dunque restano nella sua agenda per le prossime settimane. Ciò non toglie che un problema che da tempo lo assillava lo abbia comunque risolto: non appena il legittimo impedimento diverrà legge non dovrà passare le sue giornate a trovare scuse per sottrarsi alle richieste di comparizione dei giudici. Avrà finalmente il tempo libero che gli serviva per governare il Paese guardando al suo futuro, fuori finalmente dalla logica emergenziale e di corto respiro che lo ha sin qui guidato in occasioni di catastrofi e situazioni di crisi. Lo farà?

Rimosso l'ostacolo dei processi, in attesa di completare la rete di protezione legale intorno alla sua persona, il Cavaliere non ha in effetti più scuse o alibi ai quali appigliarsi. Il suo cammino, che nell'ultimo anno è stato tutto in salita, è tornato pianeggiante e privo di insidie. Il che significa che potrà (e dovrà) dedicarsi da ora in avanti alle riforme che tanto gli stanno a cuore e che tante volte ha vanamente annunciato. Per cominciare, quella (vera) della giustizia, per una volta vista dalla parte dei cittadini e non dei potenti. Poi il cambiamento costituzionale, rispetto al quale an-

cora si aspetta di conoscere quali siano le reali intenzioni del centrodestra: sino a che non sarà adeguatamente formulato e declinato in proposte concrete il presidenzialismo, infatti, resta solo una parola. C'è poi da adempiere alla storica promessa di ridurre le tasse e il carico fiscale che grava attualmente su cittadini e imprese: dovrebbe essere l'atto conclusivo della legislatura, ma per prepararlo c'è prima da realizzare una severa quadratura dei conti pubblici, che richiederà almeno un paio d'anni di duro lavoro. E tutto ciò senza contare le altre riforme che, sebbene già partite o messe in cantiere, aspettano ancora di essere

completate: dal federalismo fiscale alla semplificazione legislativa, dall'università alla pubblica amministrazione, dalla cittadinanza alla sanità.

Ma il suo vero banco di prova, nell'immediato, sarà come tirare fuori l'Italia - lavoratori e imprese soprattutto - da una crisi che non accenna a finire e che nelle ultime settimane sembra essersi acuita. La sinistra probabilmente esagera quando delinea scenari catastrofici e parla, a proposito di coloro che perdono il lavoro, di macelleria sociale. Ma per molti italiani la disoccupazione e lo spettro dell'impoverimento sono sempre più un fatto reale e una minaccia incombente. Sinora, come spesso ripete con orgoglio Berlusconi, l'Italia ha contenuto meglio di altri Paesi, grazie alle misure di sostegno e di incentivazione adottate nel 2009, gli effetti negativi prodotti dalla crisi finanziaria internazionale e dalla conseguente recessione produttiva. Non è detto tuttavia che aver salvato la pelle nel momento peggiore basti a garantire a tutti un futuro all'insegna dell'ottimismo. La cassa integrazione non potrà essere garantita all'infinito, visto anche lo stato delle finanze pubbliche. E comunque già oggi molti lavoratori non possono usufruirne. Sul fronte della difesa del lavoro e del rilancio dell'economia il governo dovrà dunque inventarsi qualcosa.

Insomma, una volta liberatosi dall'incubo dei proces-

si, Berlusconi ha dinnanzi a sé un vasto fronte di interventi e problemi, sui quali concentrare le sue energie. Gli italiani, che in questi anni gli hanno perdonato tutto o molto, che spesso non hanno creduto ai suoi detrattori, e che ancora gli attribuiscono una grande fiducia, lo aspettano al varco.